L A T E M P E S T A

Adattamento di Italo CHIUSANO
Dal racconto omonimo di Alberto MORAVIA
(in onda il 26/01/1951)

Dott. Italo CHIUSANO
Via Sant'Angela Merici, 18
Tel. 884244
ROMA

P E R S O N A G G I

IL NARRATORE
LUCA
MARTA
NORA
BOSSO
LA BALIA

IL NARRATORE - In un tardo e afoso pomeriggio di mezzo settembre il giovane architetto Luca Sebastiani stava fermo davanti all'ingresso di uno dei principali cinematografi della città, incerto se entrare o no. Egli si sentiva n quelle condizioni di nervosismo e di oppressione dalle quali, similmente alla tetra nuvolaglia che da più giorni pesava sulla città e soltanto la violenza di un temporale avrebbe potuto dissipare, intuiva che sarebbe stato vano sperare di uscire se non con qualche eccesso o crisi fondamentale e salutare.
LUCA - (quasi tra sè**)** - *Sono triste, rabbioso e inquieto ... ebbene voglio rimanere triste, rabbioso, inquieto ... perchè dovrei ridere? ... che necessità ho di ridere?*
IL NARRATORE - E stava già andando verso l'uscita con l'intenzione di tornarsene a casa, quando senza volerlo andò a urtare con violenza contro una pallida donna, avvolta in un impermeabile rosso e con due tozzi stivaloni di incerato nero, che in quel momento varcava la soglia.
LUCA - **(**irritato**)** - *Oh, scusi, scusi tanto.*
MARTA - *Oh Ma Luca, che bella combinazione Tu ... dopo tanto tempo*
LUCA - *Marta* (Poi, duro). *Si, io. Chi l'avrebbe detto, eh? ... Che bella combinazione.*
MARTA - *Non puoi immaginarti il piacere che mi fa di rivederti, Luca.*
LUCA - *Un piacere, probabilmente, altrettanto grande che il dispiacere che fa a me di incontrarla*. (Breve pausa). *Allora: tanto lieti di averla veduta sempre bella, allegra e in buona salute e arrivederci.*
MARTA - *Ma Luca ... Ma Luca ... perchè mi tratti così male? Era tanto*

tempo che non ci vedevamo ... E poi perchè mi dai del lei? ...
LUCA - *Ti do del lei perchè non ho alcuna ragione di darti del tu ... tra noi due non c'è più nulla di comune, credevo che almeno su questo punto si fosse d'accordo ... per il rimanente, tu o lei, poco importa. Diamoci pure del tu se questo può farti piacere.*
MARTA - *Luca, non parlarmi così ... se tu sapessi che male mi fanno le tue parole ... e proprio oggi*
LUCA - *E il male che hai fatto a me due anni fa, quel male lì dove lo metti*?
MARTA - *Luca, nessuno, te lo giuro, è mai stato pentito di una sua cattiva azione come lo sono adesso io di averti trattato in quel modo ... e nessuno ha mai scontato io ... ma ora non respingermi, te ne prego ... perchè se anche tu mi respingi, tu che sei la sola persona al mondo che mi conosca e possa aiutarmi, allora veramente temo di impazzire* ...
LUCA - *Sarà, ma non ti capisco. Che c'entro io con le tue cose? ...* e poi *perchè dovrei respingerti o non respingerti? ... cos'è questa storia*?
MARTA - *Se tu sapessi quel che mi è successo ...*
LUCA - (impaziente) - *Ma intanto cosa fai? Entra, oppure esci, ma deciditi. Non possiamo mica restare indefinitamente qui, nell'atrio di questo cinema*.
MARTA - *Hai ragione, Ma dove andare?*
LUCA - (svogliato) - *A casa mia ...*
MARTA - *No no, a casa tua no ... qualsiasi luogo piuttosto che a casa tua.*
LUCA - *Allora a casa tua ... ma a patto che io non corra il rischio di incontrare certe persone.*
MARTA - a casa mia *No, no, questo rischio non lo correrai, di certo non lo correrai. Dunque tu dici di andare a casa mia? ... dopo tutto, perchè no?: andiamo a casa mia.*.
IL NARRATORE - Uscirono di fuori. (Rumori di strada centrale). Al giorno che era stato caldissimo, rannuvolato e pieno di una strana caligine giallognola, era adesso seguita una notte muta, chiusa e folta come se invece delle nubi si fosse a un tratto abbattuto sui numerosi tetti della città uno spesso e soffocante coltrone di feltro.
LUCA - *Che scirocco! Qui tra poco piove. Sarà bene che prendiamo un tassì.*
MARTA - *Ho qui l'automobile*.
LUCA - **(**amaro) - *Io non so davvero perchè vengo con te. Veramente mi pare che farei molto meglio a lasciarti andare*.
MARTA - *No, Luca. Non abbandonarmi ... io capisco i tuoi sentimenti verso di me ... Ma ... ma ho tanto bisogno oggi di qualcuno che mi voglia bene ... e tu, non puoi negarlo, tu mi vuoi ancora un pò di bene ... Non abbandonarmi.*
LUCA - *Andiamo.*
Rumore di sportelli d'automobile aperti e richiusi. Rombo di motore che s'avvia. La macchina s'allontana. Dissolvenza.

IL NARRATORE (su sfondo musicale che va dissolendo) - Dopo un percorso nel quale non fu scambiata una parola, Lucae Marta giunsero, in fondo a una via ancora rudimentale, davanti a un palazzo costruito di fresco, mentre la pioggia cominciava a cadere. Una targa inchiodata sullo stipite della porta attrasse l'attenzione di Luca.
MARTA - *Eccoci arrivati. Ma entra ... che cosa stai guardando?*
LUCA - *Guardavo questo nome. Commendatore, avvocato Riccardo Bosso ... se è lui lo conosco bene.*
MARTA - *Ah, le conosci. Come mai?* (Passi che salgono le scale).
LUCA - *Non è forse quel ricchissimo uomo di affari? Un anno fa, quando, appena dopo avere conseguito la laurea, vinsi un concorso, mi chiese un progetto per un palazzo che intendeva costruirsi. Io gli feci un abbozzo di disegno e un preventivo, ma allora scoprii che voleva spendere poco o nulla e che non aveva che un desiderio vivissimo di valersi della mia opera senzapagarmi, lusingandomi con le chiacchiere e dandomi l'impressione che mi avrebbe lanciato ... e così non se ne* fece *nulla .. ma un gran volpone ad ogni modo.*
Passi di due persone su un pianerottolo. Rumore di chiave girata nella toppa. La porta s'apre.
MARTA - *Sì, un gran volpone. È il proprietario di questa casa. Entra, entra*
LUCA - *Abiti sola o con Nora?*
MARTA - *Con Nora ... e anche con qualcun altro ... ma non con chi immagini. Di qua. Siedi.*
IL NARRATORE - Entrarono in una casa ammobiliata in una maniera ostentatamente moderna, La finestra del salotto era aperta, il vento gonfiava la tenda sollevandola pian piano e quindi lasciandola bruscamente ricadere. Si udiva la pioggia crepitare sul davanzale di marmo. (Rumori corrispondenti). Marta chiuse la finestra (il rumore della pioggia si affievolisce di colpo) e sedette sul divano, covando a lungo un suo silenzio agitato e afflitto, d'una convenzionale teatralità che Luca ricordava bene da altri tempi.
LUCA - *Va là, non farmi la tragica, ti conosco ormai, con me non servono tutti questi misteri, tanto so che sotto questi tuoi drammi non si nasconde un bel nulla ... Te lo dico io: tu stai benone, molto meglio di me, hai soldi, agiatezza*, *ti diverti, insomma il tuo Meloni non ti fa mancare di nulla*
MARTA - *Luca, non fare lo sciocco.*
LUCA - *Come? Vorresti forse negare che vivi nell'agiatezza e che il tuo Meloni ti toglie ogni capriccio?*
MARTA - *Meloni ... sai dov'è Meloni?*
LUCA - *Dove?*
MARTA - *L'hanno arrestato stamani e da mezzogiorno è in prigione*.
LUCA - (dopo una pausa) - *Mi fa piacere ... Mi fa molto piacere ... ha avuto quello che si meritava ... speriamo che gli appioppino parecchi anni di galera.*
MARTA - *Luca, te ne prego, non parlare in questo modo. - Pare che abbia speculato con denari non suoi e li abbia perduti e abbia fatti*

molti debiti. E ora capisciperchè sono in questo stato.
LUCA - *Bah, al tuo posto non me la prenderei tanto ... uno di perso, cento di ritrovati.*
MARTA - *Oh Luca ...* (Piange). *Tu hai ragione di trattarmi in questo modo. Non merito proprio altro.*
LUCA - (con minor durezza) - *Va bene, Meloni è in prigione. Ma ti restano tuttavia quest'appartamento, l'automobile e forse qualche altra cosa.*
MARTA - *Non mi resta nulla, neppure questo vestito che ho addosso. Tutto apparteneva a Meloni e tutto è passato ai creditori , anzi* al solo *creditore: Bosso* (Colpo di tuono).
LUCA - *Bosso? Bosso è il creditore?*
MARTA - *Sì. Egli mi faceva la corte già da molto tempo e ha fatto fallire apposta Meloni per liberarsi di lui e aver la strada aperta con me ... e ora per vivere dipendo da Bosso come prima dipendevo da Meloni ... ma lui vuol succedere a Meloni anche nel rimanente, dice di essere innamorato di me e cerca in mille maniere di convicermi a diventare la sua amante*.
LUCA - *E tu?*
MARTA - *Io non vorrei, Bosso è per me il vero tipo dell'uomo che non toccherei neanche con la punta delle dita ... Ma bisogna pur vivere, e lui, se non gli cedo, mi butta in istrada ... Nora invece è favorevole e dice che per me è un'occasione unica e che alla fine, siccone è innamorato, se so fare, riuscirò a farmi sposare*.
LUCA - (con rabbia) - *Quella strega della tua sorella! La donna più immorale che abbia mai conosciuto. E tu sei una sciocca che le dai retta. Non capisci che Nora trova il suo interesse in Bosso come un tempo lo trovava in Meloni? Ma questa volta, Marta, tu non devi stare a sentirla e devi fare esattamente quello che ti suggerisce il tuo istinto. Hai capito?*
MARTA - *Sì, ti capisco. Ma tu sei ingiusto con Nora, che dandomi quel consiglio non pensa a se stessa ma a me. Del resto mettendo da parte la persona di Bosso e i miei gusti e guardando le cose imparzialmente debbo dire che Nora non ha forse tutti i torti. Perchè oltre tutto non sono sola*.
LUCA - *Come sarebbe a dire?*
MARTA - *Da quello che sta in prigione ho avuto un bambino. Se fossi sola potrei anche infischiarmi di certe proposte ... ma essendoci il bambino, debbo pensare prima di tutto a lui*.
Tuono fortissimo. Tintinnio di vetri tremanti. Poi di nuovo lontano scorsciare di pioggia
MARTA - *È caduto il fulmine*. (Da lontano giunge il pianto di un neonato*). È lui ... il bambino ... e poi questa è la sua ora. Andiamo da lui.* (Passi che attraversano il corridoio, entrano in una stanza. Il pianto è vicinissimo. Scompanellio di sonaglini).
LA BALIA - *Si sta disperando, signora.*
MARTA - *Va bene, balia, ora ci penso io.*
LA BALIA - *Piange perchè ha fame*. (Esce).

MARTA - (al bambino che si è calmato) *Su, su da bravo. Ti guarda, Luca, ti sta guardando! Non è vero che è bello mio figlio?*
LUCA - *Come si chiama?*
MARTA - *Giovannino.*
Lungo silenzio.
LUCA - *Allora finirai veramente col metterti con quel Bosso?*
MARTA - *Non lo so. Non so proprio quel che farò ... ma non parliamone ora, vuoi?*
LUCA - *Anzi parliamone. Perchè se è vero che quell'uomo ti fa ribrezzo, io ho un'idea ...*
MARTA - *Quale?*
LUCA - *La solita. Quella, Marta, alla quale non ho mai rinunziato. Sposarti*.
MARTA - *Sposarci noi due?*
LUCA - *Sì, noi due, ti sembra strano? Sarebbe infinitamente più strano se ti mettessi con Bosso.*
MARTA - *E ... il bambino?*
LUCA - *Il bambino lo prendiamo con noi ... ora comincio a guadagnare benino. Ce ne sarà per tutti.*
MARTA - *Ah.* (smarrita). *Io vorrei ... e nello stesso tempo non vorrei. Ho paura, Luca ...*
LUCA - (adirato) - *Te lo dico io di che cosa hai paura. Hai paura di pedere la casa, i vestiti, l'automobile. Perchè sai che, almeno per ora, io non potrò darti queste cose. Ecco di cosa hai paura!*
MARTA - *Non è vero. Io non ho mai cessato di volerti bene, Luca. Te l'ho già detto e torno a ripeterlo: io, se dipendesse da me, vorrei ... ma lascia che mi abitui a quest'idea. E poi c'è Nora*.
LUCA - *Al diavolo Nora!*
MARTA - *Mi pare di impazzire.* (Pausa). *Ebbene, se ti dico ora di si, mi lascerai poi riflettere un poco?*
Rumore di porta che s'apre
IL NARRATORE - In quel momento la porta si spalancò e Nora comparve sulla soglia. Ella guardò il gruppo di quei tre e subito, al primo stupore subentrò sul viso un'aria di contrarietà e di malizia. Ma all'improvviso (rumori corrispondenti), sotto la pressione del vento la finestra mal chiusa si spalancò bruscamente con un alto fracasso dei vetri e dell'intelaiatura di legno. Gonfiate dalle ventate le tendine si sollevarono sventolando verso il soffitto, piovve rabbiosamente dalla fitta oscurità dentro la stanza, poi tutto ad un tratto l'albero ramificato e terribile di una folgore splendette all'estremo orizzonte della nera campagna su cui si apriva la finestra, stette fermo un lunghissimo attimo vibrando e ardendo di livida luce intensa per tutte le sue propaggini, si spense di colpo e senza tuono
MARTA - *Chiudi, ma chiudi!* (La finestra vien rinchiusa).
NORA - (dal fondo della stanza) - *Ma guarda, guarda chi si vede.*
LUCA - *Già, chi si rivede. Forse la stupisce di vedermi qui? oppure, più semplicemente, la secca?*
NORA - *Non mi stupisce, nè mi secca*. (Si avvicina). *Anzi, si figuri, mi*

fa un piacere infinito. Già, perchè fa sempre piacere rivedere certe facce.
LUCA - *È quello che volevo dire anch'io*.
MARTA - *Ma smettetela. Non cominciate a litigare subito*.
LUCA - *Io non litigo.*
NORA - *Bene, non litighiamo, allora. Ma si potrà almeno sapere il motivo che ci ha procurato l'onore di questa sua visita?*
MARTA - *L'ho incontrato per caso all'ingresso del cinema. Allora gli ho detto di venire qui un momento.*
LUCA - (polemico) - *Ma la cosa più importante Marta l'ha taciuta ... ed è che a dispetto di lei, di Bosso e di qualsiasi altra persona che volesse farci opposizioni, noi due abbiamo deciso di sposarci ... e questa* volta *garantisco io che o per amore o per forza si farà quello che voglio* io.
NORA - (ride malevola) - *Marta sposar lei ... lei è pazzo. Sposar lei, con il suo carattere irascibile, le sue sciocche gelosie, e la miseria nera che si ritrova! Io non so quello che lei sia riuscito a strappare a mia sorella a furia di chiacchiere e di bugie, la sola cosa che so è che essa fino a stamattina non poteva neppure sentirlo nominare, considerando il periodo del suo fidanzamento con lei come il più infelice e il più sbagliato di tutta la sua vita. "Marta farà questo, Marta farà quest'altro". E invece Marta farà proprio quel che le converrà, nè più nè meno.*
MARTA *- Ma Nora ... Fatemi il piacere di non litigare.*
LUCA *- Ah, è così! Marta deve diventare l'amante di un uomo che le fa schifo, che è vecchio, ignobile, ripugnante ... è questo che le conviene, no?!*
MARTA *- Smettetela una buona volta ...* (geme). *A me pare di impazzire.*
NORA *- Senta, io potrei dirle in faccia quello che penso di lei e poi buttarlo fuori della porta. Ma a me le tragedie non piacciono. E così in attesa di vederlo andarsene, mi limiterò a dire che tra i due per Marta è infinitamente preferibile Bosso, che è un gentiluomo e un uomo ricco e quest'amore proverà assicurandole un'esistenza decorosa, a lei che le farà fare una vita da serva, la manderà vestita di stracci e per finire, se protesterà, le gonfierà il viso con gli schiaffi.*
LUCA *- (dominandosi con sforzo) - Marta ha ragione. È inutile che discutiamo. Finiamo solo per dire cose ingiuste o inutili. Lasciamo parlare Marta. Ella deciderà chi preferisce: se me che la amo e a cui vuol bene, oppure Bosso che le ripugna e la prende in pagamento del suo credito con Meloni allo stesso modo che la casa o l'automobile. Su, Marta, decidi.*
MARTA *- Che cosa debbo decidere io?*
LUCA *- Chi dei due preferisci. Se me o Bosso.*
MARTA - (dopo una penosa esitazione, con spavento) - *Bosso no. Bosso mai ... non potrò mai mettermi con Bosso.*
LUCA *- Allora io.*
MARTA *- Tu?*

LUCA - (con amore) - *Sì, io, cara.*
MARTA - (dopo un'altra esitazione, con slancio) - *Oh, Luca, sì, ma presto, più presto che sia possibile.*
NORA - (con durezza autoritaria) - *Ma sei matta, Marta? Sei matta? Che cosa ti prende così ad un tratto?*
MARTA - *Andiamo via, andiamo via di qui.*
NORA - *Sei matta. Pensa a quello che fai.*
LUCA - *Ora basta. Marta ha preso la sua decisione ... mi faccia il piacere di lasciarla inpace.*
NORA - *La lasci lei.* (Con furore). *Impostore, lasci mia sorella. Impostore, farabutto. Marta non uscirà di qui, ha capito, non uscirà di qui, impostore, farabutto che non è altro*.
LUCA - *Mi lasci passare!* (Tramestio, il letto è scosso, il bambino comincia a piangere).
IL NARRATORE - In mezzo a quel trambusto la porta si aprì pian piano e apparve Bosso, un uomo calvo, un pò tozzo e scimmiesco, dalle folte e mobili sopracciglia e dalla larga bocca sporgente a modo di muso, che si muoveva duro e impettito nel suo vestito da sera.
BOSSO - (dalla porta) - *Buonasera, Nora*. (Si avvicina). *Come va? Salute, bella donna.* (silenzio imbarazzato). *Però che maniera di ricevere gli ospiti.Arrivo*, *trovo la porta di casa aperta, entro, nessuno nel corridoio, nessuno nel salotto, giro, cerco, odo alfine piangere il bimbo, mi precipito di qua e mi accogliete con un silenzio che si può senz'altro chiamare sepolcrale, come se la mia presenza fosse di troppo ... che razza di maniera.*
LUCA - (secco) - *Permette? Sebastiani.*
BOSSO - *Sebastiani! Ma noi già ci conosciamo. Come va, come va, caro Sebastiani? - Marta, anche lei non mi riconosce, come sua sorella? Che cosa è accaduto? Mi sembrate tutti intontiti*.
MARTA - *Buonasera, Bosso*
Il pianto del bambino continua convulso
BOSSO - (sentenzioso) - *I metodi coi bambini che piangono e con gli adulti che strillano sono tre: o bastonarli, o lasciarli sfogare, o distrarli. lasciamo stare il primo metodo benchè non sia affatto il peggiore dei tre, ma, mi perdoni*, *Marta, lei non fa uso neppure degli altri due, anzi, con le sue carezze incoraggia i capricci del suo piccolo mostro. Lasci dunque fare a me che sono pratico di uomini anche se in fasce.* (Ticchettio di ciondoli). *Ecco ...* (Il pianto cessa) *Ecco fatto*. *Non glielo avevo detto io che sapevo come si prendono gli uomini? E poi Giovannino ed io ci intendiamo a meraviglia. Io infatti adoro i bambini, e lui dal canto suo, da quel furbone che è, già adora i pezzi grossi*. (Risata).
MARTA - *E ora sarà bene lasciarlo solo*. (I quattro escono dalla stanza. Marta furtivamente bisbiglia). *Resta a pranzo con noi, Luca, vuoi?*
LUCA - *Grazie.*
BOSSO - *Oh, Nora, ho parlato con te, come ti avevo promesso, al proprietario del teatro Eden ... ha detto che va bene e che ti presenti*

domani da lui ... e così avremo presto una bella rivista con te per vedetta ... molto bene, molto bene ...
NORA - *Oh, caro Bosso!* (Schiocco di un bacio).
BOSSO - *Niente gratitudine, per carità. Il più, è vero, è fatto, ma c'è ancora qualche probabilità che ti assegnino soltanto una particina di secondo piano ... attenta, figliuola, a questo mondo non basta essere bella*.
NORA - *Basta e ce ne avanza.*
BOSSO - (tossisce) - *Hm. E tu, Marta ... quella risposta che dovevi darmi, ci hai pensato*?
MARTA - *Sì, ci ho pensato.*
BOSSO - *Hm. E se andassimo a fare un giretto in cucina? Ho fame. E poi voglio vedere che cosa mi avete preparato ... vieni, Marta, si va a vedere se la cuoca ha fatto il suo dovere. Vieni. Permette, vero, Sebastiani?*
LUCA - (scontento) - *Prego.* (Rumore dei tre che escono).
IL NARRATORE - Bosso uscì con le due donne lasciando l'ospite solo in salotto. A Luca pareva fin troppo chiaro che Bosso aveva trascinato via Marta per parlare più comodamente dei suoi disegni, assistito da Nora, e il timore che Marta debole e passiva non avrebbe saputo resistere a questo doppio assalto gli ispirava una pena acuta, da gridarne. Fumò cinque sigarette, quindi strappò l'involucro buttando i pezzi in terra e guardò l'orologio: erano quaranta minuti che stava aspettando. Poco dopo, finalmente, i tre ritornarono.
LUCA - *Alla buonaora! Da quando in qua si piantano soli gli ospiti per più di tre quarti d'ora?*
NORA - (ironica) - *Ospiti!!*
BOSSO - *Allora, figliuolo, si mangia? Benissimo. Andiamo.*
IL NARRATORE - Passarono tutti e quattro in sala da pranzo, dove, presso la tavola imbandita, li aspettava una piccola cameriera mingherlina e bruna, coi guanti bianchi, il grembiulino e la cuffietta.
BOSSO - *Allora ci mettiamo così ... Marta accanto a me e Nora accanto* a *Sebastiani.* (Rumore di seggiola smosse).
NORA - *Oh!*
BOSSO - *Che c'è? Che hai trovato di bello nel tovagliolo?*
NORA - *Oh che bello! Una borsetta di seta. Grazie tante, Bosso*. (Lo bacia)
BOSSO - *Ho voluto farvi una sorpresa. Spero che vi piacciano*.
NORA - *È precisamente quello che ci vuole per i nostri vestiti. Abbraccialo anche tu, Marta, via ... è il meno che tu possa fare.*
MARTA - *Grazie, Bosso*. (Bacio).
Silenzio. Armeggio di posate.
BOSSO - *Mi sbaglierò ... ma lei deve essere di natura maliconica*.
LUCA - *Io?*
BOSSO - *Sì, lei. Lo si vede dai suoi occhi ... Lei è un pessimista. Non è come dovrebbe essere un giovane e come ero io stesso alla sua età, pieno di speranze e di ambizioni, ma proprio tutto l'opposto: triste, sfiduciato, malsicuro, vecchio anzitempo piuttosto che giovane.*

NORA *- Bravo Bosso. È perfetto ... è proprio lui ... non avrebbe potuto dipingerlo meglio.*
LUCA - (ironico) - *Ah, io sono un pessimista ... guarda ... guarda ...*
BOSSO - (imperterrito) - *Lei insomma non è come dobrebbe essere ... probabilmente c'è stato nella sua vita qualcosa, un'esperienza troppo precoce ... un dramma familiare, un amore sfortunato ...*
LUCA *- Dica pure un amore sfortunato ...*
BOSSO *- Che ha arrestato lo sviluppo normale del suo carattere, lo ha deviato, lo ha indirizzato piuttosto verso il morboso pessimismo che verso il valido ottimismo che è proprio dei giovani, anzi, diciamolo senz'altro, di tutti gli uomini normali e sani ...*
LUCA *- Sicchè io non sarei sano.*
BOSSO - (gentile, ma inflessibile) - *Caro sebastiani, non se l'abbia a male, ma sano lei proprio no, proprio no ... ci sono in lei tutte le caratteristiche, mi perdoni, dello psicopatico ... del resto ciò succede spesso agli artisti e in genere alle persone molto, troppo intelligenti ...*
LUCA - *Sarà.*
BOSSO - *Non sarà, ma è. Vede, caro Sebastiani, io potrei esser suo padre e gli uomini ho imparato a conoscerli. Così quando lei si presentò da me per propormi quel progetto, anche prima di esaminare i suoi piani, capii che non se ne sarebbe fatto nulla e questo perchè fin dal primo sguardo, per così dire, lo fotografai: costui, mi dissi, sebbene sia un artista di valore è un pessimista e ogni volta che intraprende qualche cosa non vede il successo bensì l'insuccesso ... con costui non riuscirò a far nulla ... e infatti ...*
LUCA - *Infatti che cosa? Infatti non ci si mise d'accordo sul denaro che lei voleva spendere ... altrimenti a quest'ora, quel suo palazzo, pessimismo o non pessimismo, era già fatto da un pezzo ... e poi non fui io che venni a proporre checchessia ma lei che mandò a chiamarmi.*
BOSSO - *No, caro Sebastiani, no. Le cose non stanno in questo modo ... e per farle maggiormente toccare con mano la realtà alla quale alludo mi perdoni se le parlo di me: anch'io sono stato giovane, pieno d'ideali e di speranze. Soltanto, ed è qui che sta tutta la differenza, caro Sebastiani, io fui sempre, anche nelle peggiori avversità, e Dio sa se ne ho avute, ostinatamente ottimista, vedevo sempre il bene, non il male, credevo nella mia stella che presto o tardi avrebbe finito per farmi trionfare, avevo fiducia nella vita, non sfiducia, ero volitivo, non un abulico. E questo, caro Sebastiani, è una gran cosa: giacchè chi ha fiducia ispira fiducia.*
LUCA - *E ora ... Si potrebbe finalmente sapere a che cosa mirano tutti questi suoi discorsi?*
BOSSO *- A nulla, mio caro Sebastiani, a nulla. Del resto lei conosce il proverbio: a buon intenditor poche parole? ci pensi su. Tutto questo non toglie d'altra parte che lei sia simpatico giovane e un bravo architetto. - Eora non parliamone più e beviamo alla salute di Marta e di Nora ... Mi sono permesso di portare un pò di champagne ...*

beviamo e non pensiamoci più.
NORA - (allegra) - *La sturi lei, Bosso.*
BOSSO - *Eccomi.* (Silenzio*). Attenzione, adesso scoppia. Attenzione!* (Il tappo salta, ferve la schiuma). *Alla salute ... alla salute della bruna e della bionda, di Nora e di Marta ... su, Sebastiani, metta da parte il pessimismo e beva anche lei.*
Colpo di tuono.
LUCA - (con subita eccitazione*) - Sì, alla salute mia e di Marta mia moglie. Alla confusione e alla disfatta dei nostri nemici.*
NORA - (ridendo sguaiata) - *Ancora, Bosso, ancora.*
MARTA - *Nora, smetti di bere, finirai per ubriacarti.*
NORA - *Sta zitta, tu, stupida. Pensa al tuo marmocchio, non a me ... io ubriacrami! ma se non c'è nessuno al mondo che regga il vino così bene come me!*
BOSSO - *Clama, calma.*
NORA - *Macchè calma! E per provarti che non sono ubriaca sonopronta a ballare sopra un'aria qualsiasi ... e non come si balla nei salotti, ma come si balla sul palcoscenico.*
BOSSO - *Vediamo. Ti prendo in parola, Nora.*
MARTA - *No, Nora, non farlo.*
NORA - (si alzano) - *Lasciamo tu ... mi* credi ubriaca ... ebbene guarda ...
(Corre al grammofono, mette un disco di musica da ballo; scalpitio scomposto di danza. Poi uno scivolone, un grido, un tonfo sul pavimento).
MARTA - *Ecco, l'avevo detto io!*
BOSSO - (ridendo) - *Non è nulla, non è nulla.*
NORA - *Ohi, ohi! Ohi, ohi, com'è duro il pavimento!*
LUCA - (sottovoce) - *Marta, debbo parlarti. Vuoi che andiamo un momento di là?*
NORA - *Mi aiuti, Bosso, a scegliere un disco meno indiavolato.*
BOSSO - *Subito, subito, vediamo.*
MARTA - (timorosa) - *Vieni.*
IL NARRATORE - Approfittando del momento in cui Nora e Bosso erano tutti intenti a esaminare certi dicschi di grammofono, Luca e Marta uscirono nel corridoio.
LUCA - *Cos'è accaduto fra te, Bosso e Nora in quei tre quarti d'ora che siete rimasti fuori?*
MARTA - *Luca, perdonami quello che sto per dirti. So di darti un dolore almeno altrettanto grande che quello che do a me stessa ... ma mi sono convinta che come tutte le cose troppo belle il nostro matrimonio è impossibile ... e che io dovrò rassegnarmi a seguire fino in fondoi il mio destino.*
LUCA - *Senti, tu dici che il nostro matrimonio sarebbe una cosa troppo bella.*
MARTA - *Sì, troppo bella. E perciò impossibile.*
LUCA - *È perciò possibile. Sono le cose troppo belle che bisogna fare ... non quelle brutte come sarebbe mettersi con Bosso. E ora va in*

camera tua a metterti l'impermeabile e il cappello.
MARTA - *Ma Luca ... sei pazzo ... è impossibile ...*
LUCA - *Non c'è nulla di impossibile ... tutto è possibile ... anche per esempio che ammazzi il tuo Bosso.*
MARTA - (opponendosi sempre più debolmente) - *Ma Luca ... Luca no ... no Luca.*

IL NARRATORE
(breve pausa) - Fu un bacio lungo, e parve a Luca di mettere in questo bacio tutto il dolore e il desiderio di quei due lunghi tristi anni dalla loro separazione. Poi si guardarono l'un l'altro con occhi pieni di meraviglia e di amore.
LUCA - (con altra voce) - *E ora vestiti ... e in fretta ... prima che Bosso e Nora se ne accorgano...*
IL NARRATORE - Adesso Marta pareva invasa dalla sua stessa furia, in fretta infilò l'impermeabile, in fretta si mise il cappello e andò ad acconciarlo davanti allo specchio dell'armadio. Ma a questo punto un pensiero subitaneo la fece star ferma, con gli occhi fissi nella propria immagine.
MARTA - *Ma Luca!*
LUCA - *Eh, cosa c'è? Che cosa ti succede?*
MARTA - *Ma Luca, come ho fatto a non pensarci prima? Il bambino! ah, lo sapevo che era impossibile.*
LUCA - *Il bambino si porta via con noi. Ho posto per tutti. Il mio appartamento è grande.*
MARTA - *No, è impossibile portar via il bambino Fa freddo. Ah, lo sapevo che era un bel sogno e nulla più.*
LUCA - *Prima di tutto non fa freddo perchè siamo d'estate ... e poi l'involteremo in una coperta ... e fuori c'è l'automobile così che non prenderà neppure una gocciola di pioggia. E ora prendi il bambino e andiamo.*
MARTA - *No, lascia fare a me*. (Sottovoce). *Dorme.* (Silenzio).
LUCA - *Ecco fatto. Ora non avrà più freddo. E adesso, via.*
Rumore di passi cauti.
IL NARRATORE - Involto il bambino, Luca e Marta uscirono nel corridoio. (Da dietro una porta chiusa si ode la musica, smorzata, di un grammofono).
LUCA - *Presto, usciamo*. (La porta d'entrata viene aperta). *Passa.*
IL NARRATORE - Ma aperta ch'ebbero la porta di casa, quasi contemporaeamente la porta dirimpetto, che era quella del salotto, si spalancò (rumore di porta che s'apre, la musica del grammofono aumenta di volume; si odono vicine le risa di Nora e di Bosso), e sulla soglia comparvero Bosso e Nora che, alla vista dei due fuggitivi, rimasero allibiti. (Le risa s'interrompono improvvisamente). Poi con un gesto irruente e scomposto Nora si slanciò verso la sorella.
NORA - *Ehi, voi due! Ma Marta, sei pazza? Pazza da legare, Marta, cosa* fai?

BOSSO - (si avvicna) - *Piano ... alto là. Intanto lei, Marta, mi faccia il piacere di tornarsene a mettere il figlio suo nella culla, se non vuole che si prenda qualche malanno. Quanto a lei, signor Sebastiani ...*
LUCA - (violento) - *Ce ne andiamo. Divertitevi voi due che siete ottimisti e sani ... ma vi avverto che se ci impedirete di andarcene avrete di che pentirvene.*
NORA - *Impostore, farabutto, lasci mia sorella* (Trasmestio, parapiglia).
BOSSO - *Un momento, mio caro giovanotto: lei può andarsene di qui anmche subito ... ma Marta non si muoverà ... ha capito?*
LUCA - (prorompendo) - *Imbecille! A lei!* (ceffone sonoro. Bosso geme e traballa). - *Via Marta, esci.*
IL NARRATORE - In quel momento in una maniera misteriosa e provvidenziale tutte le luci si spensero, ma Luca, chiusa la porta di casa (rumore di porta sbattuta), prese per un braccio Marta e la guidò come se fosse di pieno giorno (passi frettolosi), giù per le scale, attraverso il vestibolo e finalmente all'aperto. (*Musica serena*). Non pioveva più, i fanali accesi e cheti brillavano solitari nella fresca notte estiva, sui marciapiedi bagnati. L'aria purificata dal diluvio era tersa e senza vento; d'ogni parte giungevano i lieti rumori degli oggetti e delle piante che sgocciolavano.
LUCA - *Entra nella macchina, guiderò io. (*Brontolio di tuoni lontani. Si chiude lo sportello. La macchina s'avvia e parte. Rombo tranquillo del motore su musica che aumenta di volume).
IL NARRATORE - La macchina partì senza fretta barcollando mollemente sulle fosse inzuppate della strada. Marta non aprì bocca ma con la mano libera andò a stringere quella di Luca. Ora avevano imboccato il viale suburbano e lo percorrevano di gran corsa. Cullato dal ronzio del motore il bimbo, tutto avvolto nelle coperte fuorchè sul viso, aveva richiuso gli occhi e dormiva.

La musica inonda il campo sonoro, poi si dissolve.